Endlose Endlösung

SHAME ON US - KASSEL

di **Ezio Partesana**

Su POLISCRITTURE FB ho segnalato l'articolo contro «lo stalino-nazista Minniti »*di Franco Berardi Bifo (**qui**) con questa breve nota introduttiva: «Le analogie storiche vanno sempre manovrate con le pinze e l'indignazione impotente di Bifo ("C'è modo di fermare questo orrore? Non lo so. ") non mi piace, ma la sua denuncia si basa su dati reali allarmanti e va meditata. Pubblico ora la puntuale e severa critica di Ezio Partesana al medesimo articolo. [E. A.]*

Nessuna migrazione nella storia umana è avvenuta in modo pacifico, per quanto ne sappiamo neanche quella dagli alberi alla terra ferma. Sperare che quelle odierne possano essere affrontate con razionalità anziché con la forza significa fare della Ragione un feticcio, un

mito al quale affidarsi in attesa e mancanza di altro.

Mi dispiace criticare Franco Berardi, che è un intellettuale che stimo e del quale spesso apprezzo il lavoro. Lo riconosco come “uno di noi” insomma, ma proprio per questo dirò francamente che l'articolo apparso su “Effimera” (**qui**) è sbagliato nel modo e nella sostanza.

È un appello all'emozione, per prima cosa, non un'analisi. Le parole che Bifo adopera sono rivolte a suscitare sdegno e commozione, non a riconoscere e svelare semmai i meccanismi. “Orrore”, “terrore scatenato”, “guerra civile”, “nazismo”, “sterminio”, “fame”, “tortura” e via dicendo, compongono un paradigma da *giusti* contro *demoni* che è tutto interno alla tradizione autoritaria europea, e non contro come vorrebbe essere. E il paragone con la soluzione finale dello sterminio di ogni ebreo vivente è una ciliegia più grossa della torta e avvelenata per giunta. Non c'è alcuna razza in corso, né silenzio e nemmeno la burocratica efficienza di allora; ma quel che è peggio è che si continua imperterriti a usare la Shoah come formula magica per indicare il male assoluto, perfetto e senza senso. Senza senso appunto, mentre il capitalismo ne ha uno preciso e vittorioso, almeno sino a ora, che divide in due – e forse oggi in tre o più ancora parti – l'umanità e la incatena al dominio. Nell'articolo di Berardi manca invece ogni riferimento alla composizione di classe dei paesi dai quali proviene l'immigrazione, alle loro peculiari forme ideologiche e alle contraddizioni che si generano; non tutti i luoghi dai quali si scappa sono inferni di miseria, vero?

Certo che esiste una collaborazione o addirittura una connivenza tra i governi europei e i satrapi che gestiscono le loro province come fossero possedimenti personali. E certo che ci sono molti mascalzoni che su questo commercio di mano d'opera e paura costruiscono le loro fortune. Ma non basta gridare “colonialismo” - come un tempo si urlava “lotta di classe” - per mettere a posto le cose. Perché mai dovremmo sapere di “essere criminali nazisti”? Che cosa esattamente hanno in comune gli insegnanti delle scuole, gli addetti alla raccolta dei rifiuti, le ballerine di prima e seconda fila o, che ne so, i polacchi che montano le Fiat, con Heydrich o Eichmann? Il senso di colpa è una buona cosa se esiste un passaggio dall'etica alla politica altrimenti, come insegnavano i testardi della Scuola di Francoforte, è solo un preludio alla personalità autoritaria.

No, non sono d'accordo con Franco Berardi. Se immagina che “milioni di uomini e donne” vogliano emigrare, deve sapere, perché è intelligente e conosce la storia, che non c'è accoglienza che possa far diventare meno violento questo processo. Paradossalmente lo slogan razzista: “Aiutiamoli a casa loro” ha più senso. Ricordate il detto: regala a un uomo un pesce e lo sfamerai per un giorno, insegnagli a pescare e lo sfamerai per tutta la vita? È egocentrico il punto di vista che immagina si possano sciogliere le contraddizioni del mondo secondo o terzo da qui, da dove si vedono persone che soffrono e si riesce a far poco o nulla. Perché in realtà noi una tradizione da esportare l'avremmo. Sono le rivolte, le lotte dei braccianti, i sindacati anarchici che costruiscono scuole, il Partito comunista (no, non sono mai stato iscritto e neanche me lo sono mai sognato) con le sue “Case del Popolo”, nonché la sterminata famiglia dei poveri di spirito, dei credenti che, come scrisse Fortini, sono stati a volte rivoluzionari inconsapevoli.

Io non ritengo si debba rispettare l'errore altrui solo perché dura da molto tempo ed è quindi diventato *tradizione*, uso e costume. Ma se una violenza deve esserci che sia contro le strutture, non le persone che sono, lo sappiamo, fragili e combattive al tempo stesso. La pace di Versailles non fu la causa della repubblica di Weimar né della presa del potere da parte dei

nazionalsocialisti, e la tesi secondo la quale fu il *risentimento* dei tedeschi a causare la Seconda guerra mondiale è persino un poco offensiva. Ma soprattutto è *borghese* nel senso più stretto del termine: assegna alla psicologia, spolverata dal materialismo della povertà (di chi? Di tutti? Nessuno si è arricchito con quella “povertà”?), il ruolo che in realtà fu dell'industria, della sistemazione – e conclusione aggiungerei – degli stati nazionali e del movimento operaio. Se la Germania fosse stata lasciata in pace si sarebbe riarmata comunque e i suoi dirigenti avrebbero fatto ogni cosa necessaria a arrestare il movimento operaio. Ci si ricordi di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, vero?

Franco “Bifo” Berardi chiude con un *Requiem*, che assomiglia troppo, per i miei gusti, al R*equiescat in pace*. Ripesco dalla reminiscenze dei miei lontani studi filosofici per dirgli: Questo è il migliore dei mondi possibili, fosse anche solo un poco peggiore non potrebbe più esistere.